



PARATORE Ettore (Chieti, 1907 – Roma 2000)

Laureatosi a vent'anni nell'Università di Palermo, aveva insegnato nelle Università di Catania e di Torino e, dal 1947, nello Studium Urbis di Roma dove l'anno successivo succedeva al suo maestro Gino Funaioli come Ordinario di Letteratura latina. Per tanti decenni fu un protagonista non puramente sul piano scientifico della vita culturale italiana, sempre pronto a comunicare agli altri le sue conoscenze, fosse da una cattedra di conferenziere, fosse da una pagina di giornale. Comunque il suo approccio ad ogni argomento di studio era sempre vitalissimo; egli insegnò infatti che ogni giudizio critico-letterario su un'opera deve sempre proiettarsi sullo sfondo storico-politico-sociale dell'epoca in cui essa venne prodotta. Gli autori latini cui rivolse la maggiore attenzione furono: Plauto, del quale tradusse tutte le commedie, Seneca, del quale studiò e tradusse il teatro, Virgilio, del quale commentò l'*Eneide* per la Fondazione Valla, e poi Petronio, Apulejo, Catullo, Tacito. La sua *Storia della letteratura latina*, del 1950, offre il vasto panorama del suo accostamento ai pilastri di una civiltà della quale egli ammirava la forza di continuità fra gli antichi ed oggi. Nel suo giudizio sul mondo lontano nel tempo è facile trovare il riflesso della crisi esistenziale che il mondo moderno ha di recente attraversato. Nella sua sterminata produzione libraria trovano posto anche gli studi dedicati ai maggiori poeti romaneschi che fanno riecheggiare i motivi profondi del carattere della sua seconda patria romana, nello stesso modo egli si interessa di D'Annunzio che lo riporta alle note profonde della sua terra natale. Appartenne al nostro Gruppo con convinzione ed espletò anche le funzioni di presidente, fra il 1982 il 1985, con viva partecipazione, cercando di portare all'esterno l'eco dei dibattiti interni; così fu per la questione del salvataggio della via dei Fori Imperiali da un improvvido disegno di smantellamento con mere finalità archeologiche (ed un sottinteso di reazione politica). Per questo problema volle che gli si organizzasse, per la prima volta nella storia del Gruppo, una conferenza stampa nella sede dell'Associazione della Stampa Estera e volle presentare al sindaco della città l'ordine del giorno dei Romanisti. Fu appassionato e fine intenditore di musica, ma si ricorda anche la sua passione per il gioco del calcio.